



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

RACCONTO SELEZIONATO

Capelli

[Paolo Brandi]

“**T**alvolta, quando guardo il cielo attraverso le grate della mia cella, mi capita di pensare a mia moglie e ai suoi capelli neri, lisci, foltissimi.

Quando la notai tra i banchi dell’università li portava lunghi quasi fino al sedere. Dopo il matrimonio, invece, decise di tagliarli. Una signora non può portare i capelli lunghi, diceva sempre. E dopo il matrimonio lei aveva deciso di diventare una signora. E’ una pianificatrice, mia moglie. I suoi programmi non falliscono mai, senza bisogno di alcuno sforzo. E’ un talento naturale.

Gli anni del nostro matrimonio sono stati scanditi dai suoi obiettivi. Cerimonia in una chiesa di campagna, appartamento vicino al centro, due figli, un maschio e una femmina. Tutto nei tempi e nei modi che lei aveva immaginato per sé stessa fin dall’adolescenza.

La nostra vita scorreva liscia, non troppo lontana dalla felicità. E questo avveniva grazie ad un meccanismo oliato e perfetto come quello che permette alle lancette di un orologio di ruotare una addosso all’altra. Questo ingranaggio, che non prevedeva alcun tipo di deviazione da ciò che lei aveva deciso per entrambi, determinava anche tutte le scelte che riguardavano me. I miei vestiti, la macchina, il lavoro. Era lei a scegliere tutto. Non che mi desse fastidio, per carità. Io sono uno morbido, lei me lo diceva sempre.

I Sogni nel Cassetto
PREMIO LETTERARIO ALOIS BRAGA®
www.isogninelcassetto.it



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

Mi bastava affondare le mani tra i suoi capelli, così meravigliosamente forti e rassicuranti, per dare un senso ad ognuna delle mie giornate da attore non protagonista. Guardare nei giorni d'autunno il vento che tentava senza successo di scompigliarli, di deviare la traiettoria che il pettine aveva disegnato per loro, era estremamente confortante per uno morbido come me.

Già.

Perché sono convinto che la natura delle persone sia nascosta nei loro capelli. Sulla testa delle persone riesco a leggere quello che il loro cuore e il loro sguardo stentano a confessare.

Questo credo di averlo imparato da bambino, quando mi capitava spesso di andare al cinema.

Mio nonno mi portava ogni domenica pomeriggio al cineforum della parrocchia. Spesso proiettavano dei film in cui i Cow Boy si sparavano con gli Indiani. Mio nonno ne era avidissimo perché amava John Wayne, probabilmente per quel sorriso scaltro da pedagogo sanguinario. A me i western piacevano un po' meno dato che non ho mai amato né i conflitti né la loro rappresentazione. Quindi, ad ogni visione, dopo qualche minuto di sparatorie e assalti alla diligenza iniziavo a sentirmi male. Usciamo, usciamo, dicevo a mio nonno. Dai, dai che ora che ne ammazza un altro ti senti subito meglio, rispondeva lui.

Solo una volta decisero di proiettare un film che non raccontasse del West. Era perché da poco era arrivato in parrocchia un prete comunista. O almeno così disse mio nonno quando, a metà della proiezione, si allontanò bestemmiando dalla sala. Il film si chiamava Hair e per la prima volta i personaggi, invece di spararsi, cantavano e ballavano in mezzo ai prati senza un vero motivo. Diversamente da mio nonno, nel guardare i capelli disordinati e lunghissimi dei



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

personaggi di Hair fendere l'aria al ritmo della musica psichedelica, io rimasi incantato.

Provai per la seconda volta la stessa estasi quando, più di qualche anno dopo, incontrai Teresa nella sala d'attesa del mio dentista. Sulla testa di Teresa Dio aveva posato la chioma più riccia e selvaggia che avessi mai visto. Dei capelli così dovevano per forza avere a che fare con l'amore, pensai. Infatti, nemmeno mezz'ora dopo averla incontrata, toccai con mano la sua intimità direttamente nel bagno dello studio del galeotto odontoiatra. Lei non esitò a cedere alle mie avances, perché dire di sì era la cosa che le riusciva meglio. Anzi, a dire il vero, era il motivo per cui stava al mondo.

Nelle settimane successive ci incontrammo sempre più spesso e, dopo qualche mese di rapporti clandestini, decidemmo di andare a vivere insieme nel suo disordinatissimo superattico vicino al Grande Raccordo Anulare. Quando dissi a mia moglie che volevo andarmene da casa, lei non sprecò neanche una lacrima. Nei suoi programmi, ovviamente, era contemplato anche il divorzio. Mi lasciò andare e si risposò qualche anno dopo con il suo avvocato.

I mesi di vita con Teresa furono una continua riscoperta dei bisogni sopiti del corpo. Il cibo, il sesso, l'esercizio fisico. Dopo poche settimane mi sentivo ringiovanito di dieci anni. I suoi capelli, così vigorosi e maleducati, davano una non troppo vaga idea del disordine che Teresa spargeva per il mondo, senza curarsi troppo di rimettere in ordine le situazioni irreversibilmente scompigliate dal suo passaggio.

Per Teresa l'unica cosa importante era un'esistenza piena. E oltre alla sua, con il volume sproporzionato della sua testa riccia, riuscì a riempire anche la mia. Accanto a lei la vita andava gustata a sorsi piccoli come un distillato. Perché trangugiarla tutta d'un fiato avrebbe soltanto bruciato lo stomaco negando ogni possibilità di riconoscere i sapori.

I Sogni nel Cassetto
PREMIO LETTERARIO ALOIS BRAGA®
www.isogninelcassetto.it



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

Ma, come tutti gli incantesimi, il legame tra me e Teresa si spezzò all'improvviso.

Un giorno, quando tornai a casa dall'ufficio, la trovai nel nostro letto insieme ad un altro uomo. Quando li vidi non dissi niente, lasciai andar via lui mentre lei si rivestiva. Conoscendo Teresa avrei dovuto sapere che il suo talento naturale nel dire di sì, prima o poi, si sarebbe manifestato con qualcun altro. Tuttavia vederla mentre baciava un altro uomo era come aver visto la mia stessa vita separarsi da me e diventare di qualcun altro. Fu uno strazio che nemmeno un tipo morbido come me riuscì a sopportare.

Qualche ora dopo la polizia trovò Teresa stesa in un lago di sangue. Qualcuno aveva bucato il suo corpo quindici volte con un coltello da cucina e la aveva lasciata morire sul pavimento di casa. Mi raccontarono poi che le macchie di sangue non andarono più via. Anche nella morte aveva deciso di lasciare una traccia indelebile.

I carabinieri mi trovarono nel cuore notte a qualche isolato di distanza. Ero in stato confusionale. In una mano avevo ancora il coltello sporco, sulla testa, invece, avevo tutti i capelli di Teresa. Infatti, dopo averla uccisa, decisi di portare con me la parte migliore di lei e, come facevano gli indiani cattivi nei film western che amava tanto mio nonno, tolsi lo scalpo al corpo inanimato di quella ragazza che, senza pensarci troppo, aveva soffiato la sua vita nella mia. Il suo cadavere, ora, è freddo e pelato dentro una bara di legno interrata da qualche parte a Prima Porta.

Il giudice, dopo un processo del tutto privo di colpi di scena, mi mandò a vivere qui dentro. Oramai sono più di tre anni che passo le giornate giocando a Tresette coi miei compagni di cella.



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

Quando ripenso a tutti i capelli che si sono intrecciati durante la mia vita, non posso fare a meno di passarmi un mano sulla testa. Perché, negli anni in cui questa storia si è articolata, sono diventato completamente calvo. Non ve l’avevo detto?”

FINE

--

© PAOLO BRANDI [limaginary_boy@libero.it]
Questo racconto è di proprietà del legittimo autore
ed è qui pubblicato in licenza creative commons.

I Sogni nel Cassetto
PREMIO LETTERARIO ALOIS BRAGA®
www.isogninelcassetto.it

Proprietà letteraria riservata
E' vietato qualsiasi utilizzo per scopi commerciali

© 2009 l'autore per il contenuto dell'opera
©2009 www.isogninelcassetto.it per l'editing online